

## ***Cinque ragazze che salveranno l'Appennino***

Nel primo campus per aspiranti imprenditori in montagna, ci sono 5 giovani donne, che progettano di impiantare nocciolieti biologici, ridare vita a vecchi borghi abbandonati, piantare orti biodinamici. Noi puntiamo su di loro. Eccole  
di Cristina Lacava - 12 giugno 2014



Miele invecchiato in botti, terapia con gli asini e notti in yurta, antiche colture da recuperare tra i rovi. La montagna chiama, qualcuno risponde. Serve tanto coraggio (oltre che una buona dote di conoscenze tecniche) per volerci provare, lasciando la città. Eppure, a molti ragazzi l'idea piace. Si sono presentati in 70 per partecipare a ReStartApp, il primo campus residenziale gratuito per le nuove imprese in Appennino, promosso dalla Fondazione Garrone e destinato a giovani tra i 23 e i 34 anni. Tra loro, ne sono stati selezionati 15, provenienti da tutt'Italia, che hanno cominciato in questi giorni il loro soggiorno a Grondona, in provincia di Alessandria, e fino a settembre seguiranno lezioni di business planning, studieranno le tecniche produttive locali, conosceranno gli strumenti utili per ottenere finanziamenti e agevolazioni, ma faranno anche tirocinio in piccole aziende locali, per capire davvero come si vive e si lavora nelle aree rurali. Perché la sfida è questa: come riqualificare, evitando l'abbandono, aree di montagna bellissime e incontaminate, destinandole a un'agricoltura nuova e a un turismo biosostenibile?

Tra i 15 giovani partecipanti, ci sono 5 ragazze. Saranno loro a vincere i tre premi finali, per un valore totale di 60.000 euro, che permetteranno di far partire i progetti? Noi crediamo di sì. Perché sono in gamba. Andiamo a conoscerle.



**Chiara Battistini - Azienda Apistica e distilleria Casa Vallona, Emilia Romagna**

Lavoravo a Milano, nel settore commerciale di un'azienda. Avevo un posto fisso, mi trovavo bene. Ma non era per me. Sono cresciuta sull'Appennino bolognese, il richiamo è stato troppo forte. Il mio progetto parte dal recupero di una vecchia casa di famiglia, circondata da 6 ettari di terreni abbandonati, con alberi di ciliegi e meli. Nella zona abbonda la lavanda, le api la amano. L'idea è coltivare erbe officinali - anche melissa, timo, salvia e produrre cere e mieli particolari come quello invecchiato nelle botti di Barbera. Dai fiori otterrei anche distillati per tisane e prodotti naturali, all'insegna della filiera corta. Vorrei anche coinvolgere i parchi regionali della zona per creare percorsi a piedi, in bici, alla riscoperta della biodiversità del territorio.



**Alessandra Puzzo - All'ombra del nocciolo, Liguria**

Sono nata sul mare ma mi sono trasferita per scelta in un paesino di montagna, Montemaggio, una frazione di Savignone, in provincia di Genova dove sono solo il 31° abitante. Vorrei piantare la nocciola dell'orto, una varietà tipica dell'Appennino ligure, ormai in via d'estinzione e segnalata da Slow Food come patrimonio da salvaguardare. Ho già il terreno, che è incolto e pieno di rovi ma perfetto per questa coltivazione biologica. Dalla mia finestra vedo già un nocciolo selvatico, è il posto suo. Inoltre vorrei aprire un bed & breakfast per far scoprire la bellezza di questo piccolo borgo, che andrebbe assolutamente valorizzato.

**Giulia Grilli - Frasassi basecamp, Umbria**

Ho trovato un campeggio abbandonato nei dintorni di Frasassi. Là vorrei fare un campo base dove proporre, oltre all'ospitalità rurale, pacchetti di percorsi in mountain bike, trekking, arrampicata sulle falesie, canoa, speleologia, percorsi gastronomici in collaborazione con le altre strutture. Il problema di Frasassi è quello del turismo mordi e fuggi: i pullman sbarcano frotte di visitatori diretti alle grotte, che poi se ne vanno subito, appena usciti. Se invece ci si collegasse in rete, con gli agricoltori e i commercianti locali, con un'offerta turistica più ampia e sostenibile, si riuscirebbe a risollevarne l'economia locale in maniera duratura.

**Eleonora Asia de Angelis - Naturaglia, Piemonte**

Il mio progetto propone la creazione sull'Appennino ligure di un ecovillaggio ecosostenibile dove praticare l'onoterapia (la terapia con gli asini), percorsi didattici, costruzioni in ecopaglia, orto biodinamico, teatro, trekking. Caratteristica del villaggio sarebbe la possibilità per gli ospiti di alloggiare per brevi o lunghi periodi in una yurta, una grande tenda, bella e comoda come una casa (le più grandi sono di 150 mq), con una struttura circolare. Così si mantiene la salvaguardia dell'ambiente.

**Silvia Beretta - La Barsana, Lombardia**

Lavoro come ricercatrice in un'azienda energetica a Milano, ma ora mi sono messa in aspettativa, con l'idea di cambiare vita del tutto. Ho una vecchia casa di famiglia in Lunigiana dove vorrei far partire un'attività di agricoltura sociale, con frutta e oliveti, per inserire persone disagiate (dal punto di vista fisico, psichico, sociale), in collaborazione con le Asl, le cooperative e i centri di volontariato. Alcune sarebbero fisse e potrebbero vivere lì, altre magari a turni imparerebbero un mestiere, con un'esperienza di coworking. Si potrebbe aprire al turismo, recuperando anche altre terre e caseggiati. Obiettivo anche ripristinare le colture locali che sono state abbandonate, come quella della mela rotella.